

*Per il caso Toni-De Palo*

## **Forlani sarà interrogato**

### **Discrasie tra il rapporto del SISMI e quello dell'ambasciata**

Quasi certamente nei prossimi giorni, il giudice istruttore, Renato Squillante ascolterà l'ex presidente del Consiglio Forlani, sulla vicenda di Italo Toni e Graziella De Palo, i due giornalisti scomparsi in Libano da 32 mesi.

Una richiesta in tal senso, infatti è stata presentata dall'avvocato della famiglia di Italo Toni, Erasmo Antetomaso, il quale sottolinea la discrasia tra i rapporti che venivano redatti per il SISMI dal colonnello Stefano Giovannone e quelli che l'ambasciatore italiano a Beirut D'Andrea (ora a Copenaghen) inviava alla Farnesina.

Nei primi la responsabilità della scomparsa di Italo e Graziella era attribuita ai cristiano-maroniti della Falange, mentre in quelli di D'Andrea si parlava chiaramente di rapimento da parte di "Al Fatah su richiesta siriana" (telegramma, numero 521 del 17 ottobre 1980).

"Un concorso - ha detto l'avvocato Antetomaso - che si presenta carico di responsabilità. Due le ipotesi possibili: o il ministro degli Esteri Colombo non ha mai informato Forlani dei rapporti di D'Andrea oppure, se lo ha fatto, si è voluta accreditare una tesi scartando l'altra. Quella che invece ormai appare la più sicura".

Il primo passo probabilmente lo ha compiuto mercoledì 27, interrogando l'ex ambasciatore a Beirut, D'Andrea. Un interrogatorio sul quale nulla è trapelato.

Al punto in cui è giunta l'istruttoria, due i contrasti che appaiono più evidenti. Uno riguarda il viaggio di Santovito a Beirut, e l'altro, appunto, le tesi del SISMI (servizio segreto militare) e quelle dell'ambasciatore D'Andrea. Vediamo di ricostruirle attraverso gli ultimi interrogatori dei personaggi chiave. L'ex capo del SISMI, Santovito, afferma nei primi interrogatori del PM Giancarlo Amati di essersi recato a Beirut tra il 6 ed il 7 ottobre, ma dagli interrogatori di Giovannone e del personale dell'ambasciata, non trova però conferma la sua visita all'ospedale. Poi nei primi mesi dell'83. Santovito modifica la sua versione. Conferma il viaggio in Libano, ma non è più certo della data: "E' passato tanto tempo!" Successivamente afferma di essersi recato a Beirut il 1° novembre, ma solo per "verificare ed interrogare".

Il col. Giovannone esclude categoricamente che Santovito, possa essersi recato all'ospedale americano il 1° novembre, "è sempre stato in mia compagnia".

Per Santovito è l'incriminazione per falsa testimonianza.

Interrogato nuovamente il 14 aprile 1983, l'ex capo del SISMI, ammette di aver mentito ed afferma che è stato lo stesso Arafat a chiederglielo. L'ospedale americano si trova nella zona palestinese e ritrovare lì i cadaveri sarebbe stato un atto d'accusa nei confronti dell'OLP. Arafat, sempre secondo Santovito, garantisce la massima collaborazione, ma chiede il silenzio nel caso la vicenda dovesse finire male.

Avanti!, 03 05 1983